

Zeitschrift: Bollettino della Società storica locarnese
Herausgeber: Società storica locarnese
Band: 17 (2013)

Artikel: Forza e debolezza della memostoria : alcune riflessioni teoriche e pratiche sull'esempio della storia dei rifugiati
Autor: Kreis, Georg
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1034293>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 01.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Forza e debolezza della memostoria

Alcune riflessioni teoriche e pratiche
sull'esempio della storia dei rifugiati¹

GEORG KREIS

Memoria – una parola grande per qualcosa di essenzialmente umano². Il problema della memoria può essere inteso nel senso che riflettiamo sul perché e di che cosa dovremmo ricordarci con un'adeguata cura della storia. Una risposta tradizionale potrebbe essere che la storia – come la natura – merita di essere conosciuta per rispetto e che la sua conoscenza dovrebbe rendere gli esseri umani più saggi. Un'altra risposta, tenendo conto soprattutto delle necessità reali, è che la memoria è fortemente determinata dagli interessi e che dipende dalle situazioni favorevoli a tale memoria. In questo caso la memoria non è solo un elemento di cultura e di comprensione generale, ma riflette l'esigenza specifica di rafforzare un'identità particolare. Su questo punto torneremo ancora.

La memoria si orienta soprattutto ai moti estremi del riuscire e del fallire, ai successi e agli insuccessi. La tendenza a ricordarsi le cose negative potrebbe essere più forte di quella di ricordarsi delle cose positive. Questo potrebbe non essere male, visto che in genere vorremmo diventare più saggi e che crediamo di imparare piuttosto dagli errori che dai successi.

Dovremmo però ricordarci anche dei successi, perché questi ci incoraggiano a raggiungerne altri. Nella memoria collettiva resta comprensibilmente discutibile cosa riteniamo sia un successo e cosa un insuccesso.

¹ Conferenza del 16 maggio 2013 alla Società Storica Locarnese. La storia e la storiografia proseguono il loro cammino. Nel frattempo è giunta sul tavolo degli storici una lettera del settembre 1943, in cui un ufficiale svizzero descrive a sua moglie (cioè senza l'intento di risvegliare l'attenzione pubblica) scene sconvolgenti del brutale rinvio di rifugiati ebrei alla frontiera di Pedrinate, vicino a Chiasso. Questa lettera che riguarda destini individuali mostra quanto siano opinabili le discussioni sui numeri. Il documento verrà pubblicato nel 2014 sulla rivista «traverse».

² La questione è discussa da diverso tempo, ma di recente è stata percepita come di maggiore attualità. Già nel 1977 apparve a Torino lo scritto del francese J. LE GOFF col titolo *Storia e Memoria* (versione francese Parigi 1988) e fu ripresa da un altro francese, P. NORA, nel 1984, nel suo famoso studio sui «Lieux de mémoire» (Parigi 1984): «Entre mémoire et histoire». Una spiegazione della popolarità della memoria privata è stata proposta anch'essa da un altro francese, Henry Rousso: «This historiographical genre has been very successful because it appears to offer insight into the history of «ordinary people», those forgotten by history, a category that until recently had not been given recognition in mainstream history writing». H. ROUSSO, *History of Memory. Policies of the past: What for?*, in K. H. JARAUSCH, TH. LINDBERGER (Hrsg.), *Conflicted Memories. Europeanizing Contemporary Histories*, New York 2007, pp. 23-36. La cit. è a p. 26.

so. Vent'anni fa, il rifiuto di aderire allo Spazio economico europeo è stato un successo per gli uni e un insuccesso per gli altri. Altri successi sono meno controversi, per esempio l'introduzione del voto femminile nel 1971 oppure – chi si ricorda? – l'adesione ad Alptransit il 27 settembre 1992 (il Ticino per una volta ha detto di sì come altri 21 cantoni). Coltivare la memoria vuole sempre anche dire impegnarsi in una competizione generale tra i ricordi, cercando di favorire un ricordo particolare, ciò che significa stabilire una graduatoria dell'importanza attribuita al passato, ma anche dare un particolare giudizio su quanto viene ricordato.

Il ricordo di Saul Friedländer

Con un ricordo completamente diverso, che però è stato di recente oggetto di discussioni pubbliche, vorrei concretizzare alcuni aspetti relativi alla nostra questione: la politica d'asilo della Svizzera durante la Seconda guerra mondiale.

Il noto storico Saul Friedländer ha pubblicato nel 1978 lo scritto *Quand vient le souvenir*³. Nel testo racconta la tragica storia che lo ha portato a perdere i suoi genitori nel 1942. Essi non avevano voluto prendere con sé il piccolo Saul nella loro rischiosa fuga in Svizzera e lo avevano lasciato in un nascondiglio in Francia. Alla frontiera svizzera, vicino a Ginevra, i genitori furono respinti. Secondo le regole che vigevano allora, se avessero avuto con sé il piccolo Saul, sarebbero stati accolti. Invece così finirono ad Auschwitz.

Non è che Friedländer si fosse ricordato solo negli anni Settanta di questo spaventoso passato. Lo sapeva – ma in un primo tempo era una conoscenza generica combinata con l'impossibilità di occuparsene in un modo più approfondito – e in forma pubblica. Solo diversi decenni dopo Friedländer – (nato nel 1932) era nel frattempo quarantenne e lavorava come storico –, poté e volle approfondire la storia di questo dramma e tematizzarlo pubblicamente. Il suo scritto *Quand vient le souvenir* ebbe grande risonanza, ma a dire il vero non so come fu accolto a Ginevra e in Svizzera. Non c'era ancora nessun «souvenir» generale di questa cosa, perché non c'era ancora nessuna coscienza. E quando poi crebbe questa coscienza, il coinvolgimento non fu dappertutto lo stesso.

La risonanza dipende da un coinvolgimento diretto oppure dalla disponibilità della società di lasciarsi coinvolgere. Questa disponibilità in Svizzera e in altri paesi dovette dapprima nascere. Certamente già negli anni dopo il 1945 ci furono persone che si ricordavano del problema dei rifugiati. Ma con ciò non ci fu automaticamente un dibattito pubblico,

³ S. FRIEDLÄNDER, *Wenn die Erinnerung kommt*, Stuttgart 1979. Numerose edizioni successive.

un quadro storico e nessun coinvolgimento. Nel 1954 la Svizzera fu improvvisamente confrontata con il ricordo della politica d'asilo perché si ebbe conoscenza di documenti compromettenti provenienti dagli archivi nazisti. Da ciò scaturì il noto Rapporto Ludwig, che fu pubblicato nel 1957, ma che nel dibattito pubblico praticamente non provocò nessuna valutazione autocritica della politica d'asilo⁴.

Semplificando si può dire che ci volle il processo a Eichmann nel 1961 a Gerusalemme e i processi di Auschwitz in Germania negli anni 1963-1966, perché le persecuzioni degli ebrei e il loro corollario, come la politica d'asilo svizzera, divenissero un ricordo che lentamente diventava sempre più importante. A questo punto furono pubblicate le memorie di chi aveva prestato soccorso, le cosiddette *Flüchtlingsmütter*, Gertrud Kurz e Regina Kägi-Fuchsmann⁵. E Alfred Hässler, che era sposato con una polacca, nel 1967 pubblicò il libro *La barca è piena* che attirò molta attenzione. Da qui un sentiero della memoria ci porta dal film con lo stesso titolo di Markus Imhoof alla scrittrice ginevrina Yvette Z'Graggen, di cui voglio parlarvi per un momento.

Il ricordo di Yvette Z'Graggen

Nel 1942 Yvette, che aveva appena 22 anni, trascorse le vacanze estive con sua madre qui nella regione, cioè a Brissago. Nelle immediate vicinanze della loro pensione Belsoggiorno si trovava il Grand-Hotel, dove alloggiava un buon numero di donne ebree richiedenti d'asilo; donne per le quali la giovane ginevrina non si interessò particolarmente. Ci vollero circa quarant'anni finché questa vicinanza diventasse improvvisamente importante. La madre, dopo tanto tempo, non si ricordava assolutamente più di queste rifugiate, mentre la figlia conservò nella sua testa le tracce che poté riattivare nella sua archeologia della memoria.

Ma finché Yvette, che nel 1942 era comunque una collaboratrice della Croce Rossa, poté sviluppare un interesse per il suo precedente disinteresse, ci vollero il Rapporto Ludwig del 1957, il Rapporto Hässler del 1967, il Rapporto Bonjour del 1970 e la serie televisiva americana sull'olocausto presentata nel maggio del 1979 e il menzionato film svizzero di Markus Imhoof del 1981⁶. La signora Z'Graggen, nel frattempo sessan-

⁴ G. KREIS, *Die schweizerische Flüchtlingspolitik der Jahre 1933-1945*, in «Rivista Storica Svizzera» vol. 47 (1997), n. 4, pp. 552-579. Specialmente p. 555.

⁵ G. KURZ, *Im Dienst des Friedens*, Wuppertal-Barmen 1966; R. KÄGI-FUCHSMANN, *Das gute Herz genügt nicht. Mein Leben und meine Arbeit*, Zürich 1968.

⁶ Nel contesto della serie televisiva sull'olocausto, Jean-Claude Favez e Ladislao Mysyrowicz pubblicarono sul «Journal de Genève», tra il 21 aprile e il 12 maggio 1979, informazioni istruttive sulla questione «Que savait-on en Suisse, en 1942, des crimes commis par les nazis?». Anch'io ho a quell'epoca scritto un articolo sulla questione negli «Schweizer Monatshefte» del luglio 1979, pp. 511-519.

tenne, vide questo film e iniziò a esaminare il passato ricorrendo a diverse fonti: a) i propri ricordi, b) il libro in cui Häslер aveva ricostruito il passato nell'edizione francese del 1971 e c) il giornale «La Suisse», che visionò in modo sistematico per gli anni 1942-1943, per constatare cosa già allora si poteva leggere e che a lei, leggendo, era sfuggito: per esempio il resoconto della stampa sul discorso del Consigliere federale Von-Steiger del 1942 dove parlava della «scialuppa di salvataggio quasi piena» («beinahe vollen Rettungsboot») e dove si segnalava in modo esplicito il grande applauso tributato dai giovani ascoltatori al discorso fatto durante un incontro della «Junge Kirche».

Dall'escursione nel passato nel 1982 scaturì il libro di Z'Graggen *Les Années silencieuses*. Come mostra il libro, le donne ebree del Grand-Hotel di Brissago ricevettero a posteriori improvvisamente importanza; ma non solo loro, anche la sua passata indifferenza aveva ora importanza. Z'Graggen constatava nel 1982: «allora non mi ponevo nessuna delle domande che oggi mi vengono immediatamente in mente: che nazionalità avessero le donne, a seguito di quali traversie erano venute in Svizzera, il fatto che non fossero accompagnate da uomini significava che le coppie e le famiglie erano state divise? Come erano state alloggiate? Da chi venivano sorvegliate, quanta libertà era stata lasciata loro?»⁷.

In questo caso, attingendo a un miscuglio di ricordi personali, ricerche nei giornali e consultando letteratura secondaria, Z'Graggen produsse un quadro qualificato della storia che era, ed è di più che solo ricordo, bensì memoria. Osserviamo dunque che il ricordo personale non basta, serve un discorso pubblico sulla storia e poi ancora la disponibilità a interrogare di nuovo i propri ricordi. L'autrice, morta un anno fa (il 16 aprile 2012), volle inoltre mostrare ancora due cose col suo libro: primo, il predominio delle preoccupazioni quotidiane: lavoro, famiglia, amore, vacanze, la lettura di romanzi eccetera⁸ e, secondo, l'effetto immunitario che paradossalmente discende dal costante richiamo alla tradizione umanitaria. Proprio perché ci si sente così legati all'ideale umanitario, ci si può comportare temporaneamente in modo disumano, perché in considerazione della forte tradizione si è disumani, senza dubbio, solo quando si è inevitabilmente costretti dalle circostanze⁹. Come spiegare o giustificare questo lavoro di memoria individuale che alimenta anche la memoria collettiva? Si può dire che questo passato merita di per sé di essere ricordato/memorizzato.

⁷ Y. Z'GRAGGEN, *Les Années silencieuses*, Vevey 1998, pp. 88 ss.

⁸ Idem, p. 99.

⁹ Idem, pp. 28, 34, 226.

Un altro discorso è invece l'idea che la memoria offra lezioni per il presente e per il futuro. Sono scettico, non ci credo. Potrebbe darsi che la memoria possa incoraggiare i cittadini a prendere più sul serio il dovere di asilo (per esempio dando asilo anche ai disertori dell'Eritrea, esclusi secondo la nuova legge del 2013). Ma non bisogna farsi illusioni; l'argomento storico non modifica la posizione dei sostenitori di un'attitudine dura; d'altra parte può incoraggiare coloro che attualmente vogliono proteggere i rifugiati¹⁰.

Il fallimento della politica d'asilo durante la Seconda guerra mondiale è dagli anni 1970 un elemento costante del repertorio della storia contemporanea e certamente anche dell'insegnamento scolastico. Il pubblicista Werner Rings, che visse a lungo sopra Brissago, e che nel 1942 era lui stesso giunto in Svizzera come rifugiato, la definì nella popolare serie televisiva e nel libro che l'accompagnava un «punto nero», senza che sia mai stato contraddetto¹¹. Del continuo lavoro a questo tema testimoniano anche i lavori di Renata Broggini, apparsi dagli anni 1990 fino al più recente del 2004, che cito testualmente anche perché tra l'altro riporta nel titolo i termini chiave della nostra conferenza di oggi: «I sentieri della memoria nel Locarnese».

La scoperta di Silvana Calvo

Vorrei anche menzionare il libro di Silvana Calvo *A un passo dalla salvezza*, pubblicato nel 2010. La Calvo, si può dire, è una sorta di Z'Graggen ticinese di Minusio: ha scoperto nella primavera del 2006, consultando la banche dati dell'Archivio federale, la famosa lettera scritta da ragazzine di Rorschach nel settembre 1942 al consigliere federale, lettera di protesta contro la chiusura della frontiera e, per noi, indizio che c'era anche un'altra Svizzera. Partendo da questa scoperta, ha ricostruito tutto il contesto della politica d'asilo durante il periodo del nazismo. Ha saputo raccogliere una documentazione storica, senza poter ricorrere ad una personale memoria storica, ma con un'attitudine che dimostra empatia¹². Z'Graggen, Calvo, altre donne: ci si può domandare in che misura la memoria, nel nostro caso, sia femminile.

¹⁰ Sul tentativo di acquisire dalla politica d'asilo fino al 1945 conoscenze utili per la politica d'asilo dopo il 1945, cfr. GEORG KREIS, *Pre-1945 refugee policy as a reference point for post-1945 policy*, in M. BYSTRÖM & PÄR FROHNERT (Ed.), *Reaching a State of Hope*, Lund 2013, pp. 311-330.

¹¹ W. RINGS, *Schweiz im Krieg 1933-1945. Ein Bericht*, Zürich 1974, pp. 315-346.

¹² S. CALVO, *A un passo della salvezza. La politica svizzera di respingimento degli ebrei durante le persecuzioni 1933-1945*, Torino 2010. La stessa autrice ha pubblicato in precedenza uno studio dal titolo: *1938, anno infame. Antisemitismo e profughi nella stampa ticinese*, Bologna 2005.

Nella sua tranquilla continuità il tema ha anche momenti d'alta congiuntura. Se negli anni 1995-1999 si è nuovamente tematizzata la politica d'asilo svizzera, ciò è avvenuto di nuovo a seguito di pressioni esterne e infine con l'acquisizione di ulteriori conoscenze¹³. La particolarità di questa fase fu che si annunciarono all'appello non solo i morti, ma anche alcuni sopravvissuti con rivendicazioni morali e finanziarie.



Traduzione testo nella vignetta: "Questa volta ci fa entrare? – per la festa del giubileo dei cinquant'anni dalla Mobilitazione generale?"

Traduzione testo sotto la vignetta: "Un po' di conforto per quando l'aria potrebbe veramente venirci a mancare..."

Quando la Svizzera ufficiale celebrò il ricordo dei meriti della generazione del servizio attivo («Nebelstalper», n. 19, 1989).

Famoso è diventato il caso del berlinese Jospeh Spring, che, a sei anni, nel novembre del 1943 cadde nelle mani delle guardie di confine svizzere, fu espulso e di seguito deportato ad Auschwitz, dove però sopravvisse e decenni più tardi, nella primavera del 1998 partì da Melbourne per recarsi in Svizzera dove lottò per ottenere un indennizzo dal Tribunale federale. Stefan Keller, che si era già impegnato con successo per la riabilitazione del tenente di polizia sangallese Paul Grüninger, ha dedicato a questo caso un libro¹⁴. Il caso Grüninger è stato richiamato

¹³ A quell'epoca fu raccolta la documentazione commemorativa sui passaggi «selvaggi» della frontiera nella regione di Basilea, allestita da L. SEILER, «Fast täglich kamen Flüchtlinge», Riehen 1996; con J.-C. WACKER nuova edizione ampliata, Basel 2013.

¹⁴ S. KELLER, *Die Rückkehr Joseph Springs Geschichte*, Zürich 2003. Sentenza del Tribunale federale del gennaio 2000, p. 218.

una prima volta nel 1968, la sua riabilitazione (1995-1998) ha richiesto quasi trent'anni¹⁵. Un altro caso sarebbe quello dei fratelli Sonabend. Su di esso ci fu anche un film di Kaspar Kasics dal titolo *Closed Country*, che fu mostrato nel 1999 al Festival di Locarno. Oggi la storia è raccontata al grande pubblico per mezzo di film, piuttosto che secondo i modi della tradizionale storiografia¹⁶.

La dichiarazione di Ueli Maurer

Facciamo ora un salto nella nostra attualità: anche in Svizzera, seguendo una decisione del Consiglio d'Europa del 2000, il 27 gennaio si commemora il giorno della memoria per ricordare l'olocausto e per prevenire i crimini contro l'umanità¹⁷. Qui e là, nelle scuole, la giornata viene ricordata e la correttezza politica vuole che il presidente della Confederazione in carica faccia una dichiarazione. Il consigliere federale Ueli Maurer lo ha fatto a modo suo e ha tralasciato ogni allusione ai profughi respinti lungo le frontiere. Invece ha lodato il coraggioso impegno degli uomini e delle donne che difesero la Svizzera che poté così indirettamente essere un'isola salvifica per i rifugiati. La dichiarazione (nella forma di un comunicato) fu talmente unilaterale che la comunità ebraica della Svizzera ha chiesto un chiarimento¹⁸. Nel frattempo il presidente della Confederazione si è scusato, dicendo l'8 maggio 2013, davanti alla riunione annuale della Federazione Svizzera delle Comunità ebraiche a San Gallo due volte che vuole «sich ganz schlicht und einfach entschuldigen». Che cosa vuole dire «schlicht und einfach»? Scuse incondizionate oppure date senza problemi, per così dire «easy e gratis», cioè senza conseguenze personali? Interessanti sono inoltre le diverse spiegazioni date per il lapsus. Primo, che non avrebbe fatto abbastanza attenzione al testo preparato da un collaboratore; spiegazione che ci porta ad

¹⁵ S. KELLER, *Grüningers Fall. Geschichten von Flucht und Hilfe*, Zürich 1993; W. BICKENBACH, *Gerechtigkeit für Paul Grüninger. Verurteilung und Rehabilitierung eines Schweizer Fluchthelfers (1938-1998)*, Köln 2009.

¹⁶ Ma i lavori preparatori dovettero essere svolti in modo tradizionale cfr. S. MÄCHLER, *Ein Abgrund zwischen zwei Welten. Zwei Rückweisungen jüdischer Flüchtlinge im Jahre 1942*, in *Die Schweiz und die Flüchtlinge 1933-1945*, «Studien und Quellen» n. 22 (1996), pp. 137-232.

¹⁷ Messo in atto dai ministri dell'istruzione nel 2002. Nel 2005-2006 è stato dichiarato dall'ONU giornata commemorativa internazionale. Sulla problematica che scaturisce dalla pretesa unicità del genocidio e dall'universalità della sua memorabilità, confronta per esempio: *Die Zukunft der Erinnerung. Debatten um die Schoah: 70 Jahre nach dem Aufwand im Warschauer Ghetto*, in «Aufbau. Jüdisches Monatsmagazin», aprile 2013.

¹⁸ La stampa del 27 e 28 gennaio 2013 e «Tachles» del 1º febbraio 2013, «Die dunkle Seite blieb unerwähnt». Inizialmente Maurer non vide nessuna necessità di correggere qualcosa alle sue esternazioni («Tachles» 27 febbraio 2013). Il collega H. U. Jost ha reagito con l'articolo *Manipulierte Geschichte*, in «Tages-Anzeiger» del 30 gennaio 2013. La mia reazione: G. KREIS, *Holocaust-Gedenktag: Die Juden nicht allein lassen*, in «St. Galler Tagblatt», 2 febbraio 2013.

interrogarci sugli esperti che hanno assistito il presidente. Seconda scusa: che era troppo impiegato al WEF (Word Economic Forum)¹⁹.

La riscoperta delle vecchie fotografie

Personalmente ho qualche problema con queste giornate commemorative, ma il caso mostra la forza di questo rituale: si è costretti a prendere posizione, si viene smascherati se si vuole sfuggire alle legittime attese. Questa data inserita nei calendari ha portato nelle scorse settimane a ulteriori controversie: da un lato le sei fotografie, che dimostrano le uccisioni di massa degli ebrei, già nel maggio del 1942 erano in possesso del Consiglio federale, cosicché già del governo di allora non si può dire che non sapesse nulla. Le immagini sono state ricordate in occasione del 27 gennaio. Ma invece di prenderne semplicemente conoscenza in quanto documenti sconvolgenti, alcuni media hanno ritenuto di doverli vedere come se fossero novità sensazionali e di dover chiedere con aria di rimprovero perché fino ad ora esse siano state «sottaciute» al pubblico²⁰. Questo, nota bene, per immagini che erano già state scoperte nel 1984 e menzionate due volte nel 1994²¹ e nel 1997²² e dal 1998 sono stampate in due pubblicazioni accessibili a tutti²³. Dal gennaio 2011 (dunque due anni fa) era permanentemente possibile richiamarle via internet dalle pagine dell'Archivio federale²⁴.

Questo è un aspetto importante del nostro tema legato alla memoria: i nostri media sono sempre meno capaci di valutare le nostre attuali conoscenze e rischiano, al pari dei loro lettori, di ritenere qualcosa di cono-

¹⁹ www.tachles.ch/news/ueli-maurer-entschuldigt-sich. Radio, televisione e oltre una dozzina di print-media del 10 maggio 2013.

²⁰ L'«Hebo» del 19 gennaio 2013, Telegiornale della RSI del 27 gennaio 2013. O. VON MATT, A. CASSIDY, *Weshalb sieht die Schweiz diese Bilder erst heute?*, in «Der Sonntag» del 3 febbraio 2013 (prima pagina e due altre pagine; notizia ripresa alla grande dalla televisione nel telegiornale della sera). Critico al riguardo la concorrenza: D. DI FALCO, *Eine Sensation gibt man nicht her*, in «Tages-Anzeiger», 18 febbraio 2013. Achille Casanova, Ombudsmann della radio televisione svizzera SRF, ha nel frattempo criticato la trasmissione televisiva e indirettamente anche la Schweizerische Depeschenagentur: «Dem Publikum wurde der Eindruck vermittelt, es handle sich um neue historische Erkenntnisse.» Ma «weder die Dokumente noch das, was sie beweisen sollen, ist neu». («SonntagsZeitung» del 12 maggio 2013). Anche le necessarie smentite e correzioni sono un elemento di questa discutibile attività mediatica.

²¹ G. HAAS, «Wenn man gewusst hätte, was sich da drüben im Reich abspielte». 1941-1943. *Was man in der Schweiz von der Judenvernichtung wusste*, Basel 1994, pp. 264 ss.

²² Vol. 14 dei *Documenti Diplomatici Svizzeri*, p. 396, nota 2.

²³ D. BOURGEOIS, *Business helvétique et troisième Reich*, Lausanne/Genève 1998. Edizione tedesca: *Das Geschäft mit Hitlerdeutschland*, Zürich 2000. Fotografie dopo la p. 160. Inoltre: K. BURRI, TH. MAISSEN, *Bilder aus der Schweiz*, Zürich 1998, pp. 42 ss.

²⁴ S. ZALA, M. PERRENOUD, *Nichts Unbekannteres, als das Bekannte? Anmerkungen zur medialen Resonanz einiger Bilder aus dem e-Dossier zur Shoah der Diplomatischen Dokumente der Schweiz*, in «Rivista Storica Svizzera» n. 63 (2013), n. 1, pp. 96-103.

sciuto come sconosciuto, solo perché molto presto di nuovo dimenticato. La riscoperta delle immagini di per sé note fu anche utilizzata per rinfacciare alla Commissione Bergier di averle sottaciute. Ma il Rapporto Bergier ha citato esplicitamente queste immagini e parlato dei «cadaveri di gente asfissiata che venivano scaricati da vagoni merci tedeschi»²⁵. Oggi si devono visualizzare i fatti affinché se ne prenda atto. E sebbene siano state riscoperte in questi giorni con grande rumore mediatico, non si può escludere che vengano nuovamente dimenticate e poi nuovamente riscoperte.

Così è andata per esempio anche in merito ad un accordo con il quale la Svizzera nel 1949-1950 assicurò le sue proprietà espropriate dal regime comunista della Polonia bilanciandole con beni di vittime polacche dell'Olocausto. All'epoca la questione fu dibattuta perfino in parlamento, ma nel 1996 diede lo spunto per una nuova scoperta sensazionale²⁶. In modo simile, sebbene in forme meno forti, è andata per il commercio della Banca nazionale svizzera con l'oro rubato dai nazisti. Prontamente, in occasione del 40° giubileo della fine della guerra, nel 1985 il già citato Werner Rings presentò un libro sulla Svizzera «crocevia dell'oro» (*Golddrescheibe*) durante la Seconda guerra mondiale. Questa pubblicazione non attirò molta attenzione perché, come si suol dire, «i tempi non erano maturi». Ma non si trattava del primo lavoro su questo tema; era stato preceduto da altre pubblicazioni del 1946 e del 1980, che tra l'altro nel 1985 erano già state dimenticate. Anche nel gennaio di quest'anno la stampa presentò come novità la già menzionata corrispondenza tra le ragazzine di 14 anni di Rorschach e il Consigliere federale dell'autunno del 1942, documento già conosciuto quasi da vent'anni²⁷.

²⁵ *La Svizzera, il Nazionalsocialismo e la Seconda guerra mondiale. Rapporto finale della commissione Indipendente d'Esperti Svizzera – Seconda Guerra Mondiale*, Locarno 2002, p. 116, nota 43. In un primo periodo si pensava che si trattasse di vittime delle camere a gas.

²⁶ P. HUG, M. PERRENOUD, *In der Schweiz liegende Vermögenswerte von Nazi-Opfern und Entschädigungsabkommen mit Oststaaten*, Bern 1996-1997. Bundesarchiv Dossier 4.

²⁷ Menzionato da J. PICARD, *Die Schweiz und die Juden*, Zürich 1994, pp. 428 ss. (Archivio federale, Fondo 4001 C 1, Nr. 257. - Nel catalogo dell'esposizione *Anne Frank und wir*, Zürich 1995, pp. 137-145. La story fu ripresa alla grande da diversi media: M. POLETTI sulla «Basler Zeitung» del 2 aprile 1995 e K.-I. LAPP sul «Tages-Anzeiger» del 3 maggio 1995. - Per il recente *remake* dapprima una pagina intera sul «Sonntag» del 3 febbraio 2013, poi una pagina intera sul «Tages-Anzeiger» del 6 febbraio 2013. Qui si deve concedere che i giornali, di tempo in tempo, devono in effetti riportare le stesse cose, senza dichiarare che ne hanno già parlato. Reagendo a queste nuove critiche a von Steiger i giovani socialisti svizzeri hanno chiesto al Comune di Langnau di disconoscergli la cittadinanza onoraria che gli aveva concesso nel 1944. Il Consiglio comunale si è rifiutato di procedere in tal senso («Tages-Anzeiger» del 19 febbraio 2013).

La polemica sulle cifre

Torniamo ancora una volta sulla valutazione mediale della giornata della memoria. L'occasione favorevole fu inoltre sfruttata per rinfocolare una vecchia controversia, che risale all'anno 1999, tra la Commissione Bergier e l'esperto francese Serge Klarsfeld benché nel frattempo non siano venuti alla luce aspetti nuovi²⁸. Klarsfeld, istigato da un giornale domenicale, rinfacciò al Rapporto Bergier di aver nominato cifre troppo elevate dei rifugiati ebrei respinti: sarebbero stati solo 3-4'000, mentre «Bergier» avrebbe parlato di più di 20'000. Sembra che nessuno si sia accorto che Klarsfeld si riferiva ai rifugiati ebrei, mentre il Rapporto Bergier con le sue prudenti stime intendeva tutte le categorie di rifugiati e comprendeva perciò, per esempio, anche i partigiani della Valle d'Ossola²⁹.

Qui non abbiamo il tempo di delucidare tutti i dettagli della controversia³⁰. Attiro solo l'attenzione sul fatto che nel frattempo un progetto di ricerca diretto da Fabrizio Panzera ha calcolato nuove cifre per la frontiera sud e presentato cifre che solo per la frontiera sud superano chiara-

²⁸ O. VON MATT, *Waren es weniger abgewiesene Juden?*, in «Der Sonntag», 10 febbraio 2013. Pubblicato nuovamente con vasta eco sui media elettronici e negli organi di stampa.

²⁹ Il 26 aprile 2013 ci si è occupati della questione una giornata di studio della Società Svizzera di Storia che si è svolta all'Università di Berna; i singoli contributi sono in rete, cfr. www.sgg-ssh.ch/. Lo stesso giorno sono stati pubblicati anche importanti contributi di Marc Perrenoud e Serge Klarsfeld su «Le Temps». Rapporti della giornata: <http://www.derbund.ch/schweiz/standard/BergierExperten-wehren-sich/story/27619266> - <http://www.infoclio.ch/de/node/34239> - www.sgg-ssh.ch/de/home.php#01 - C. WEHRLI, *Rückweisungen im Weltkrieg. Zahlenstreit und Differenzierungen zur Flüchtlingspolitik*, in «NZZ», 29 aprile 2013.

³⁰ Come si è giunti a queste cifre e alle differenze indicate? La Commissione Bergier, per la quale questo aspetto non era parte del mandato ricevuto, si è basata sui lavori preparatori di Guido Koller dell'Archivio federale svizzero, che aveva già pubblicato i suoi risultati nel 1996: si devono distinguere tre categorie, 1. Circa 10'000 annotazioni di nomi provenienti da un registro non più esistente; 2. circa 24'500 segnalazioni anonime, fra cui potrebbero ritrovarsi anche i 10'000 casi già citati; prudenzialmente il numero fu ridotto a 20'000 dalla Commissione Bergier a seguito di diverse riflessioni (Rapporto Bergier, versione tedesca pp. 120 ss., versione italiana pp. 115 ss.). A questi si dovrebbero aggiungere 3. 14'500 richieste di immigrazione rifiutate dai consolati svizzeri. Lo studio di Koller parlava in totale, prudenzialmente, di 30'000 persone (*Entscheidungen über Leben und Tod, Die behördliche Praxis in der schweizerischen Flüchtlingspolitik während des Zweiten Weltkrieges*, in *Die Schweiz und die Flüchtlinge 1933-1945*, in «Studien und Quellen» n. 22 (1996), pp. 17-106. La cifra di 30'000 è citata esplicitamente nel comunicato stampa dell'Archivio federale del 24. aprile 2013, cfr. il sito citato di seguito. Serge Klarsfeld si appoggia principalmente sugli studi della ginevrina Ruth Fivaz-Silbermann, che lavora da anni su questo tema e che fu già la base delle prese di posizione precedenti, del 1999, di Klarsfeld. Il rimprovero più violento, datato 11 febbraio 2013, è stato: «La commission Bergier n'a pas travaillé, tout simplement» (www.lesobservateurs.ch/2013/02/11/serge-klarsfeld-la-commission-bergier-na-pas-travaille/). Su «Le Temps» del 26 aprile 2013 si trovano gli studi in contraddittorio di Klarsfeld, da una parte, e di Mac Perrenoud, collaboratore scientifico della Commissione Bergier, dall'altra.

mente le cifre di Klarsfeld/Fivaz³¹. E uno storico sangallese, Jörg Krummenacher, ci ha ricordato non solo che c'era anche la frontiera est e gli anni 1938-1939, ma ha anche sottolineato le lacune negli archivi. Soprattutto i documenti militari sono stati distrutti a seguito di ordini del generale Guisan³².

Ma deve comunque essere posta di nuovo la domanda essenziale: perché le cifre sono importanti? Non basterebbe alla nostra memoria, se ci si accontentasse della formulazione, sicuramente non sbagliata, che furono «migliaia»? La disputa mostra l'opinabilità di un approccio fissato su cifre precise: i rinvii realmente effettuati di un numero probabilmente non enorme di persone che cercavano soccorso aveva la funzione, ammessa ufficialmente, di scoraggiare un numero molto maggiore di potenziali rifugiati. Come si dovrebbero contare gli scoraggiati e in che modo vanno contabilizzati nella valutazione della politica d'asilo svizzera?³³ E si deve, anzi si può davvero, come tendenzialmente vien fatto, bilanciare i respinti con coloro che furono accolti? In base allo stato attuale delle ricerche furono accolti circa 22'000 ebrei, cioè questo sarebbe il numero dei salvati³⁴.

Per alcuni la recente discussione sulle cifre è stata un'occasione molto benvenuta per discreditare ulteriormente la credibilità della Commissione Bergier. Un consigliere nazionale UDC (Stamm) accusò Jean-François Bergier, nel frattempo deceduto, di essere un bugiardo e altri storici di propagare deliberatamente informazioni false³⁵.

³¹ Il Servizio internati del Comando territoriale 9b per esempio nota per il periodo dall'1.7.1944 al 31.7.1945 5'919 civili respinti senza precisare quanti di essi fossero ebrei. Fabrizio Panzera, Progetto di ricerca sui profughi alla frontiera meridionale della Confederazione sostenuto dal FNRS 01.05.2003-30.04.2005 e 01.10.2005-30.09.2007. Presentazione in una discussione pubblica a Bellinzona nel 2007 senza reazioni sulla stampa ticinese. I risultati, provvisori, delle ricerche sono stati presentati in: «Bollettino Storico della Svizzera Italiana», vol. CVII (2004), fasc. II (Saggi di A. Bazzocco, Ch. Luchessa, F. Scomazzon, M. Venzi) e in R. CASTAGNOLA, F. PANZERA, M. SPIGA (a cura di), *Spiriti liberi in Svizzera. La presenza di fuorusciti nella Confederazione negli anni dal fascismo e del nazismo (1922-1945)*, Atti del convegno internazionale di studi, Ascona, Centro Monte Verità, Milano, Università degli Studi, 8-9 novembre 2004, Firenze 2006 (saggi di A. Bazzocco e Ch. Luchessa). La pubblicazione definitiva dei risultati della ricerca e della banca-dati raccolta è prevista nella primavera del 2015.

³² J. KRUMMENACHER, *Vernichtete Dokumente, lückenhafte Berichte*, in «NZZ», 14 maggio 2013. Krummenacher è l'autore dello studio: *Flüchtiges Glück: die Flüchtlinge im Grenzkanton St. Gallen zur Zeit des Nationalsozialismus*, Zürich 2005.

³³ Giornata sul tema all'Università di Berna il 26 aprile 2013 della Società Svizzera di Storia www.sgg-ssh.ch/de/home.php#01. Cfr. anche CH. WEHRLI, *Rückweisungen im Weltkrieg. Zahlenstreit und Differenzierungen zur Flüchtlingspolitik*, in «NZZ», 29 aprile 2013.

³⁴ G. KOLLER, *Entscheidungen über Leben und Tod...*, pp. 87-91; Rapporto Bergier (2002), p. 119.

³⁵ L. STAMM, *Der Bergier-Skandal*, in «Abendland», marzo 2013. Già in precedenza l'ex consigliere nazionale UDC U. SCHLÜER, *Die Geschichtsfälscher melden sich wieder*, in «Schweizerzeit», 1 febbraio 2013.

Prontamente un altro consigliere nazionale UDC (Perrin) ha presentato una mozione che chiede ora di nominare una Commissione d'inchiesta «neutrale» per chiarire la questione delle cifre, che di per sé è semplice, ma al contempo impossibile da risolvere in modo definitivo³⁶. Interessante è la diversa attenzione nelle diverse parti del paese. Ciò che è stato discusso in modo molto intenso nella Svizzera romanda ha provocato poche reazioni nella Svizzera tedesca e in Ticino probabilmente nessuna. Una prova rinnovata che memoria e storia sono diverse nei diversi contesti culturali.

La Commissione Bergier non era partita dall'idea di avere, per così dire, l'ultima parola sulla storia. Potrebbero affiorare nuove fonti e potrebbero essere sviluppate nuove metodologie che potrebbero portare a revisioni del rapporto presentato oltre un decennio fa. In questo senso *a definite history*, come qualche volta viene annunciata in pubblicazioni anglosassoni, non esiste. E non si deve essere semplicemente d'accordo con tutte le conclusioni che furono stabilite. Ma sono pochi i dettagli concreti che vengono discussi, dettagli che spesso richiedono molte conoscenze tecniche, come per esempio le spiegazioni relative alle questioni assicurative. Si litiga piuttosto sul quadro generale, che in modo semplificato possiamo descrivere come la contrapposizione di una Svizzera, che in modo eroico e solitario ha affrontato in modo esemplare anni difficili, e una Svizzera che, nelle sue relazioni estere, in parte per forza, ma in parte anche senza necessità, ha relativizzato valori a cui solitamente invece si richiama volentieri e con orgoglio.

Una grande collezione di ricordi privati

Parallelamente ai lavori del Rapporto Bergier – anche per tranquillizzare persone che si erano sentite troppo poco considerate – fu realizzata una grande raccolta di ricordi privati. Nel 1999 fu fondato a questo specifico scopo un'associazione che raccolse i mezzi finanziari per fare oltre 550 interviste video di esponenti della generazione del servizio attivo³⁷. L'impresa fu presentata con lo slogan «Ampliamento dell'orizzonte storico» in quanto completamento alle delucidazioni della commissione ufficiale degli storici Svizzera-Seconda guerra mondiale. Agì però principalmente come contro-progetto rispetto alle risultanze critiche della

³⁶ http://www.parlament.ch/f/suche/pages/geschaefte.aspx?gesch_id=20133304 L'aspetto positivo di questa ininterrotta polemica contro il Rapporto Bergier è che perlomeno è ritenuto così importante che bisogna polemizzare con lo stesso. Perrin era in campagna per diventare consigliere di Stato a Neuchâtel.

³⁷ Molto positiva sull'impresa, in quanto a suo tempo collaboratrice della stessa: N. FINK, *Histoire et mémoire dans l'enseignement secondaire genevois. Témoignage oral et pensée historique scolaire à propos de la Seconde Guerre mondiale en Suisse*. Dottorato in scienze dell'educazione n. 396 all'Università di Ginevra, maggio 2008.

Commissione Bergier. Ciò si manifestò nel titolo con cui si presentò la popolare esposizione itinerante: «L'HISTOIRE C'EST MOI» (La storia sono io)³⁸. L'impresa che fu molto popolare poté affermare di essere «il più grande progetto di Oral-History realizzato» in Svizzera³⁹.

E cosa fu il risultato? Una constatazione, che a dire il vero si sarebbe potuta fare anche prima: non esiste «la» generazione del servizio attivo. I responsabili si presentarono con la professionalità di storici, spiegando che nessuna generazione ha il diritto esclusivo di interpretare una parte determinata del passato. L'obiettivo conoscitivo del progetto rimase però, in modo postmoderno, per nulla vincolante, visto che alla fine si è giunti alla conclusione che alla domanda «ma qual era veramente allora la situazione?» si potevano dare le risposte più disparate. Alla domanda concreta, se per esempio negli anni 1939-1945 si soffrì la fame, ci fu chi rispose confermando decisamente e altri che lo negarono altrettanto decisamente.

I due grandi progetti – il Rapporto Bergier e l'«Histoire c'est moi» – permettono di riconoscere differenze di carattere fondamentale e la forza e la debolezza della Memostoria. Il Rapporto Bergier è un rappresentante della Storia classica, elaborata da chi è nato dopo i fatti basandosi su una moltitudine di fonti e costruendo la base di una riflessione comune tra dialoganti, che non fanno parte a priori di uno stesso mondo. I ricordi personali consistono invece di certezze già acquisite, a cui ci si richiama con la pretesa dell'autenticità e che non sono discutibili. I ricordi personali possono essere racconti che arricchiscono la storia, ma possono anche essere considerati delle assolute contro-verità.

Ricerca di una visione comune della storia

Con la società pluralista e lo sviluppo degli interessi personali anche le memorie particolari e le storie hanno trovato un loro campo d'applicazione; e questo a spese dei presunti o effettivi quadri storici dominanti. Anche gli storici che vogliono essere critici partecipano alla cura di prospettive speciali e si distanziano da quella che si definisce la *master narrative*. Internet ha ulteriormente rafforzato la tendenza alla segmentazione, perché qui si trova notoriamente soprattutto quello che si clicca sulla scorta delle proprie precedenti conoscenze e sulla base del proprio predefinito campo d'interesse.

³⁸ Produttore Frédéric Gonseth, DVD di cinque ore.

³⁹ Versione pubblicata come libro: CH. DEJUNG ET AL. (a cura di), *Landgeist und Judenstempel. Erinnerungen einer Generation 1930-1945*, Zürich 2002, pp. 10-14. Su ciò anche il cit. dottorato di Nadine Fink, che ha collaborato al progetto, cfr. nota 37.

Io però intendo la storia come una possibilità di confrontarsi con le esperienze di altri. L'obiettivo primario non è quello di trovare conferme di conoscenze che già posseggo. Nella storia contemporanea è notoriamente molto grande il rischio (nel bene e nel male) di riscontrare discrepanze tra la propria memoria e la storia elaborata da persone che non hanno vissuto direttamente un certo periodo. Questo però non è uno svantaggio e neppure un motivo sostanziale di esclusione. E questo benché un anziano storico bernese (Hans-Georg Bandi) ritenne che gli storici della Commissione Berger non avessero né la competenza, né il diritto di esprimersi su di un periodo di cui non avevano un proprio ricordo. Lui stesso però, senza farsi alcun problema, fa ricerche sull'epoca preistorica⁴⁰.

⁴⁰ Hans-Georg Bandi, nato nel 1920, co-presidente dell'«Arbeitskreises Gelebte Geschichte», attivo circa dal 1998. – L'argomento, secondo il quale chi è nato dopo non dovrebbe giudicare, è inestirpabile e lo si ritrova anche in una reazione alle scuse di Ueli Maurer: «Bei allem Respekt gegenüber den Betroffenen finde ich, dass die Regierung sich genügend entschuldigt hat. Aus heutiger Sicht, Jahrzehnte nach dem Zweiten Weltkrieg, ist es ein Leichtes, zu urteilen, was man besser hätte machen können. Da man damals nicht wusste, ob Nazideutschland gar unser Land angreift, ist es nachvollziehbar, dass die Grenzen dichtgemacht wurden. Die heutigen Moralisten sind zum grössten Teil keine Zeitzeugen und können sich gar nicht vorstellen, was es heisst, von den Nazis umzingelt zu sein. Von Schwächen und Irrtümern vonseiten der damaligen Regierung zu sprechen, ist eine Beleidigung gegenüber den Mandatsträgern, welche sich sicher mit vollen Kräften für ihr Land eingesetzt haben. Toni Kurt, Rüfenacht («Berner Zeitung», 14 maggio 2013).